

Università digitali

In un'era smart ci vuole (anche) una smart education

A vent'anni dalla loro comparsa gli atenei telematici contribuiscono in modo decisivo all'innalzamento del livello di preparazione del paese

■ «Il mondo cambia, importanti università pubbliche e private si attrezzano per raggiungere i propri studenti a distanza. Nell'era dello smart working, la domanda crescente sta affinando e qualificando l'offerta delle università digitali, oggi più che mai intese come fattore di riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali». Con queste parole, lo scorso 8 novembre il segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi, Andrea Cangini, ha presentato in Senato un rapporto dal titolo *Le università digitali come fattore di riduzione delle disuguaglianze*. Le università telematiche, un tempo considerate come opzione secondaria, sono ora sempre più riconosciute come un'alternativa per un'istruzione più flessibile e accessibile. Parliamo di realtà che hanno meno di vent'anni – l'Università degli Studi Guglielmo Marconi, prima in Italia, ne compie venti il mese prossimo – e che hanno cominciato a dare un contributo sociale importante al paese. «Se oggi dovessimo rappresentare in una formula sintetica il contributo più ragguardevole che gli atenei telematici stanno dando in questo momento alla società italiana, niente più del titolo dello studio della Fondazione Einaudi lo rappresenterebbe meglio», ha scritto su *Formiche* Paolo Miccoli, presidente di United (Unione italia-

na delle università telematiche e digitali). «Già semplicemente il numero di laureati che oggi conseguono il titolo in queste istituzioni (50.726 nel 2022) ha raggiunto negli ultimi tre anni una quota che supera largamente il 10 per cento del totale dei laureati italiani, candidandosi a fornire un contributo significativo al superamento o all'attenuazione di quello scoraggiante fenomeno costituito dal basso numero dei laureati italiani (28,6 per cento), molto inferiore alla media europea (41,6 per cento)».

Una possibilità in più

Il sempre più evidente mismatch occupazionale, per cui la domanda di lavoro non incontra un'offerta adeguata, la conseguente necessità di formazione continua e le crescenti difficoltà economiche per gli studenti fuori sede, trovano una risposta proprio nell'offerta delle università digitali, come spiega a *Tempi*

Le università digitali sono un "fattore di riduzione delle disuguaglianze", come riconosce fin dal titolo un rapporto della Fondazione Einaudi presentato in Senato



Alessio Acomanni, presidente esecutivo dell'Università degli Studi Guglielmo Marconi (UniMarconi): «Sin dalla nostra fondazione nel 2004, l'obiettivo principale è stato quello di promuovere l'inclusione e l'accessibilità nell'ambito dell'istruzione superiore di alta qualità, in modo democratico rivolgendoci a tutte le fasce sociali ed anagrafiche. I nostri programmi sono ideali per una varietà di studenti, tra cui professionisti che lavorano, ragazzi che abitano in zone remote, persone che non possono affrontare spese per studiare fuori sede, e coloro che cercano specializzazioni post-laurea, ma sono limitati dalla loro situazione attuale di lavoratori». Da una parte dunque la possibilità, per gli studenti che possono incontrare ostaco-



Cerimonia di consegna delle lauree all'Università degli Studi Guglielmo Marconi, primo ateneo telematico aperto in Italia

li spazio/temporali, di conseguire una laurea che altrimenti non potrebbero ottenere, dall'altra quella di continuare ad aggiornarsi e formarsi per tutta la vita lavorativa all'interno di un percorso di smart education. Anche per questo, dice ancora Acomanni, «non ci consideriamo in concorrenza con le università tradizionali, ma piuttosto come un complemento al panorama educativo esistente. UniMarconi è stata fondata con l'obiettivo di colmare specifiche lacune nel sistema educativo, offrendo opportunità di apprendimento accessibili e flessibili a chi non può aderire ai modelli di studio tradizionali».

Le università telematiche, dice a *Tempi* Luca Lantero, direttore generale del Cimea (Centro di informazione sulla

mobilità e le equivalenze accademiche), «potrebbero giocare un ruolo importante nel riconoscimento dell'apprendimento pregresso, dato che si riferiscono anche alla fascia della cosiddetta adult education». In Italia, la situazione delle università telematiche è notevolmente migliorata rispetto ai primi anni Duemila, grazie all'intervento governativo ora si

Acomanni (UniMarconi): «Non ci consideriamo in concorrenza con le università tradizionali, ma piuttosto come complemento al panorama educativo esistente»

assiste a uno standard di qualità più elevato. «La natura stessa della telematica è diversa», aggiunge Lantero, esperto di riconoscimento dei titoli di studio, etica dell'educazione e digitalizzazione, «ma la norma non ha mai dato loro un compito preciso. Sono una categoria specifica ma non hanno un ruolo specifico: oggi stanno ripensando al proprio ruolo, ma anche il paese dovrebbe capire meglio la loro importanza e valorizzarla». Un esempio? «Chi ha lavorato trent'anni come professionista dovrebbe potersi laureare in una telematica vedendosi trasformati in numerosi crediti le competenze acquisite sul campo».

Soddisfatti e laureati

La percezione dell'istruzione a distanza e delle istituzioni che la promuovono come UniMarconi, dice Acomanni, «è notevolmente evoluta nel tempo. Inizialmente, vi era una certa reticenza verso le università online; tuttavia, i recenti progressi tecnologici e i cambiamenti sociali hanno portato a un aumento del riconoscimento e dell'accettazione di questo tipo di istruzione. Purtroppo la percezione che la formazione a distanza sia una modalità secondaria è un limite tutto italiano dovuto a scarsa conoscenza ed educazione delle masse a un modello formativo qualitativo e moderno».

C'è un dato oggettivo che dovrebbe far riflettere: la percentuale di laureati in rapporto alla popolazione vede l'Italia in coda alla media europea, sorpassata in negativo dalla sola Romania. «Le università telematiche hanno ad esempio il merito oggettivo di aumentare il livello di istruzione del paese», aggiunge Lantero. Il 93,5 per cento degli studenti laureati all'UniMarconi «dichiara che potendo tornare indietro sceglierebbe di nuovo il nostro ateneo», conclude Acomanni, e «a uno, tre e cinque anni dalla laurea quelli che trovano lavoro o migliorano la posizione lavorativa già in essere sono in numero sempre crescente. Il nostro obiettivo è sostenere il processo di diffusione della cultura e del modello formativo italiano all'estero, rivolgendo una mirata offerta didattica al mercato internazionale grazie alla pervasività e al coinvolgimento che le moderne tecnologie digitali possono offrire nel raggiungere pubblici sempre più lontani». [pv]